

CASTEL FRANCO DI FINALE

I marchesi di Savona, che estendevano i loro possessi dalla parte occidentale della loro marca sino al fiume Finale, non avevan potuto fare a meno di fortificare, secondo i criteri del tempo, nell'entroterra le valli, vie naturali assai pericolose per una incursione, e sul mare le punte avanzate, per assicurare le spiagge allora abitate.

I castelli di Orco, Perti, Pia, Quiliano e Segno, cui si aggiunse più tardi quello di Varigotti, costituivano questo apparato difensivo rudimentale.

Fermandoci ai castelli del Finalese, osserviamo che quel di Orco dominava la valle di Cornei; quello di Perti, da non confondersi con la rocca di Perti, cui accenna il Filelfo ⁽¹⁾, dominava la valle dell'Aquila. I castelli di Pia e di Varigotti erano baluardi eretti a proteggere i paesi omonimi, sul mare.

L'estrema punta del contrafforte, chiamato Gottaro, che ha ai lati le due valli del Pora e dello Sciusa, aveva visto sorgere il castello di Pia, in tempo, che non possiamo determinare.

La sua storia, come quella dei castelli di Orco, Perti, Quiliano e Segno, si delinea, fra le tenebre medioevali, nella notizia tramandataci dal documento, da cui sappiamo che nel 1162 esso aveva la sua curia; quindi, oltre che centro di difesa, era sede di un amministratore dei beni marchionali ed esattore dei balzelli imposti alla popolazione ⁽²⁾.

Certo in esso non abitava un visconte, che, rappresentante del marchese, risiedeva in città capitale di comitato, ma solo un gastaldo.

Correva, adunque, calma e serena ivi la vita, quando non veniva turbata da pericoli guerreschi: allora i sudditi, atti alle armi, vi accorrevano per guardarlo, mettendovisi a difesa dei diritti marchionali e ad offesa dei nemici.

Questo ordinamento civile e militare rimase in vigore, finchè le città di Savona e Noli sottostarono all'autorità dei signori feudali;

(1) *Bellum Finariense, Anno Christi MCCCCXLVII coeptum, auctore JOANNE MARIO PHILELPHO, Nunc primum prodit, ex manuscripto codice clarissimi viri Martini Colae, Regii Fiscii patroni in curia mediolanensi*, in MURATORI, *Re-rum Italicarum Scriptores*, Ediz. 1738, Vol. XXIV, col. 1187.

(2) MORIONDUS, *Monumenta Aquensia*, Taurini, 1789, ex Typ. Regia, Vol. II, col. 330.

ma, quando uno spirito di libertà aleggiò su di esse, dando loro la forza di costituirsi a libero reggimento, e i marchesi furono costretti a ritirarsi nel contado, le cose cambiarono.

La caminata da essi costruita alle falde del Bechignolo ⁽¹⁾, nella breve piana chiusa dai fiumicelli Aquila e Nelogno, portò seco la creazione di una nuova città, che si disse Finale, prendendo nome dal fiume vicino, e prelude alla fabbrica di un'altra caminata sul Govone ⁽²⁾, ove si accentrò la potenza dei marchesi, per titolo, di Savona, e di Finale, per residenza.

Palazzo marchionale e castello, imprevedibile per posizione e per arte, irradia il suo dominio sulle terre, di proporzioni ridotte, prima divise sotto diverse subalterne autorità; e gli antichi castelli di Perti e di Orco vengono abbandonati.

Quello di Pia, più fortunato degli altri, conserva la ragione della sua esistenza, ora che il commercio marittimo assume maggiore sviluppo. La spiaggia magnifica, sebbene troppo aperta, ravvivata dalla crescente attività, ha bisogno di una difesa (a Varigotti si è sentito il bisogno di crearne uno di pianta): quindi attira le cure dei marchesi, che ne sperimentano l'efficacia nel 1242.

Una nave salaria, sfuggita all'inseguimento di navi genovesi, dall'isola di Albenga si rifuggia sotto la protezione di quel baluardo ⁽³⁾.

Dopo questa data non troviamo altra notizia su Castel Pia e, per giustificare la sua fine, ci si affacciano due ipotesi. La prima, la meno probabile, che, lasciato inoperoso, a poco a poco, deteriorandosi, cadesse a terra; la seconda, che i Genovesi, vincitori dei marchesi, lo rovinassero, come fecero nel 1341 per la fortezza di Castellaro presso Taggia e per quella di Varigotti ⁽⁴⁾.

Ad ogni modo è certo che in questa circostanza tutta la Liguria, eccetto il castello di Monaco, tenuto dai Grimaldi e da alquanti fuorusciti, venne assoggettata al doge, compreso Finale. Infatti nel 1343 Genova vi aveva eletto, come podestà, Giacomo Pico ⁽⁵⁾.

Castel Franco fu edificato in luogo di Castel Pia solo verso il 1365, quando « i marchesi di Finaro facevano cose assai contro le convenzioni, e furono richiesti a comparire alla presenza del Duce e ricusarono di venire; per il che la Repubblica mandò contro di

⁽¹⁾ BERNARDO GANDOGLIA, *Documenti Nolesi*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », Vol. II, pag. 581.

⁽²⁾ *Liber Jurium Reipublicae Genuensis*, in *Historiae Patriae Monumenta*, Vol. I, col. 588.

⁽³⁾ CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, Vol. III, pagg. 133 e 34.

⁽⁴⁾ AGOSTINO GIUSTINIANI, *Annali della repubblica di Genova scritti da monsignore — corretti ed illustrati*, Genova, 1846, Vol. II, pag. 70.

⁽⁵⁾ FEDERICO FEDERICI, *Dizionario Storico*, Ms. alla Biblioteca Universitaria, B. VI, 17, c. 39.

loro eserciti di cavalli e di pedoni, dei quali era capitano Francesco degli Embriaci, e non stette troppo in ufficio, o perchè fosse pigliato a sospetto, o perchè non si portasse bene, e fu messo in suo luogo Bartolomeo di Via » (1).

Queste differenze si prolungarono e si complicarono per l'intervento di Bernabò Visconti.

Il trattato di pace, conchiuso il 3 luglio 1367 per intromissione, a nome del papa, di fra Marco di Viterbo, cardinale di S. Prassede, rappresentato da fra Giovanni di Arezzo, abate di S. Maria di Firenze, ci fa vedere che i combattenti avevano fabbricato dei fortilizi per rafforzare le proprie posizioni: così il Visconti a Busalla; così i Carretteschi a Finale. I Genovesi nello stesso Finale avevano eretto Castel Franco.

Strana la disposizione ivi adottata: che le altre opere dovevano essere distrutte e solo Castel Franco, se i marchesi non venivano ad una ratificazione del trattato, doveva esser conservato libero al comune di Genova (2).

Rimaneva, per conseguenza, quel castello come un pruno negli occhi dei Carretteschi, tanto più che, sia come opera militare, sia come istituzione civile, si metteva contro gl'interessi di questi ultimi.

E difatti lo stesso nome di Castel Franco accenna a quei centri privilegiati, che servivano di richiamo alle popolazioni, per abbattere la potenza dei signori feudali, e, nel caso nostro, per fare contrapposizione al Borgo di Finale. E che il castello fosse destinato a protezione di un aggregato di case, cui si vuole dare un nuovo sviluppo ci si fa palese, quando nel 1395 alle case già appartenenti a Pia, poste presso di esso, si dà il nome pomposo di *Burgum Maris*: Borgo del Mare (3), mentre poco prima i marchesi sono obbligati a fare un decreto, che concede favori a quanti si recassero ad abitare nel loro Borgo e suo territorio (4).

Non fa quindi meraviglia se da parte dei marchesi ogni occasione è buona per spingersi contro Castel Franco e dalla parte di Genova non si lascia sfuggire veruna circostanza per affermare su di esso il proprio diritto.

Nel marzo 1378 i marchesi « a persuasione di Bernabò Visconti e di Veneziani occuparono a tradimento Albenga, Noli e Castel Franco » (5), che poi restituirono nel 1379 (6).

Il lodo di Antoniotto Adorno del 21 marzo 1385 assegnava alla repubblica una metà di Finale; e in quella metà si vuole compreso

(1) GIUSTINIANI, Op. e Vol. citt., pag. 101.

(2) *Liber Jurium* cit., Vol. II, col. 745 e segg.

(3) *Liber Jurium* cit., Vol. II, col. 1213.

(4) *Statuta et decreta et ordines Marchionatus Finarii*, Cap. LXXXIX.

(5) GIUSTINIANI, Op. e Vol. citt., pag. 117.

(6) GIUSTINIANI, Op. e Vol. citt., pag. 119.

Castel Franco con il suo territorio. Infeudandosi, poi, a Lazzarino e Carlo del Carretto la stessa metà di Finale, viene riservato a Genova Castel Franco.

Sorge, però, in questa circostanza alla mente del doge la possibilità che il castello, origine, in sì breve volgere d'anni, di non pochi guai, debba essere gettato a terra; ed allora si fa obbligo ai detti marchesi di mandare i proprii sudditi alla sua distruzione, qualora si fosse venuto ad una tale decisione ⁽¹⁾.

Trovo che nel 1390 il doge Antoniotto Adorno « con gli altri cittadini si contentarono di lasciare liberamente a Georgino del Carretto la terra di Castel Franco vicina a Finale »; ma, essendosi messo questo marchese, con Antonio del Carretto, contro l'Adorno, per sostenere le parti del nuovo doge Giacomo Fregoso nel 1391, non fa meraviglia che ne fosse cacciato quando in questo stesso anno Antoniotto tornò al governo di Genova ⁽²⁾.

Avemmo allora un'altra sommossa, a cui non fu estraneo Antoniotto Adorno, cacciato nuovamente dal dogato; e Castel Franco fu occupato dai Carretteschi. Il 17 agosto 1394 Nicolò di Zoagli, doge, venne ad un accordo coi ribelli e gli audaci marchesi restituirono Castel Franco, che fu destinato alla rovina. Ma il 24 maggio 1395, tornato al potere l'Adorno, preferì di infeudarlo ai marchesi Lazzarino e Giorgino del Carretto, piuttosto che demolirlo ⁽³⁾. Anzi, per accordo intervenuto fra questi ultimi, con permesso del doge, Lazzarino restò unico padrone di Castel Govone e Giorgino, unico padrone di Castel Franco, prima posseduti da essi in indiviso ⁽⁴⁾. Fu in questa circostanza che Giorgino da Castel Govone si portò ad abitare a Castel Franco, risiedendovi poi abitualmente ⁽⁵⁾, e vi si ridusse anche Antoniotto Adorno, quando fu privato definitivamente del dogato, morendovi di peste nel 1398 ⁽⁶⁾.

Finchè Giorgino ebbe in condominio il Finale, Castel Franco ebbe l'onore di essere la residenza di uno dei signori del marchesato. Quando nel 1428 egli fu deposto da Filippo Maria Visconti ed i suoi diritti passarono a Galeotto ⁽⁷⁾, il castello fu adibito a difesa della spiaggia e delle valli, nel cui imbocco si trova.

Forse ebbe a sperimentare l'ira nemica nella prima guerra, che

(1) *Liber Jurium* cit., Vol. II, coll. 965-971.

(2) GIUSTINIANI, Op. e Vol. citt., pag. 171.

(3) *Liber Jurium*, Vol. II, coll. 1213 e segg.

(4) *Liber Jurium*, Vol. II, col. 1229.

(5) *Historia Montis-Ferrati ab origine marchionum illius tractus usque ad annum MCCCCXC auctore BENEVENUTO DE SANCTO GEORGIO comite Blandrate in omnium comodum nunc recusa*, in MURATORI, R. I. S., Vol. XXIII, col. 629.

(6) GIUSTINIANI, Op. e Vol. citt., pag. 196.

(7) *Controversie Finarienses adversus senatorem Lagunam Cyrologia*, RA-PHAELE DE TURRI auctore, Parte II, pag. 165.

i Genovesi mossero a Galeotto; ma il suo momento epico ricorse fra gli ultimi giorni del 1447 ed i primi del 1448, nella seconda guerra finalese, quando stabiliti gli accampamenti sulle alture, che lo sovrastano, i Genovesi lo batterono con artiglierie, fino a distruggere la torre situata nel suo mezzo, costringendo i suoi difensori alla resa.

I vincitori, nel proseguimento della lotta, ben presto ripararono i guasti prodotti, in modo che se ne poterono servire come centro delle loro operazioni.

Finita la guerra con la vittoria dei Genovesi e la distruzione di Castel Govone e del Borgo, doveva prendere maggiore importanza Castel Franco, anche perchè, a dare alloggio ai rimasti senza casa, si decise di costruire un nuovo paese ad occidente di esso, la cui estensione non passava però il Garisano, che segnava i confini orientali di Vignadonna ⁽¹⁾. Ma così non fu. Ad evitare spese il 27 maggio 1450 si decretò la sua rovina, anche contro il parere del doge, stanziandosi per ciò la somma di lire 100. Il 29 si torna sui proprii passi, per stabilire, invece, di conservarlo; affidandone la guardia a Bartolomeo d'Oria fu Giacomo, dietro cauzione di 10.000 fiorini ⁽²⁾.

Questi lo prende in consegna il 2 giugno ⁽³⁾. Ma Giovanni del Carretto, fratello di Galeotto, rientra vittorioso nel marchesato, vi ricostruisce il Borgo e Castel Govone e qualche anno dopo riesce a togliere Castel Franco al D'Oria, che di questo fallo, che gli si imputava, il 9 agosto 1457, ottiene assoluzione, lui ed i suoi garanti, visto che per restar fedele ai suoi obblighi aveva esposto a repentaglio la vita ⁽⁴⁾.

Così, non ostante il patto, con cui Genova, facendo pace con Giovanni del Carretto, si era riservato Castel Franco, questo le veniva tolto e rientrava di fatto a costituire una parte integrante del territorio marchionale, in modo che, quando Andrea d'Oria, capitano generale del Mediterraneo, diventato curatore di Alfonso II, per avere sposato la vedova di Giovanni II, Peretta, ottenne, in data 5 novembre 1536 un'investitura da Carlo V per il suo pupillo, vi fu compreso anche Castel Franco, col suo distretto e territorio, tanto sul mare, che nella terraferma ⁽⁵⁾.

Non sappiamo però se in quel tempo il castello fosse ancora in piedi, probabilmente era già stato demolito, come lo troviamo nel 1558.

Difatti, venuti i genovesi sotto colore di sedare la rivoluzione mossa contro Alfonso II, ma in realtà per impossessarsi del marche-

⁽¹⁾ Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 49.

⁽²⁾ Archivio di Stato, Genova, *Diversorum*, Reg. 50, c. 44 v. e 45 v.

⁽³⁾ Archivio di Stato, Genova, *Diversorum Communis Januae*, Filza 18, n. 181.

⁽⁴⁾ Archivio di Stato, Genova, *Diversorum*, Reg. 67.

⁽⁵⁾ Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 54.

sato, prima loro cura fu di ricostruire Castel Franco, per rafforzarsi sulla riva del mare.

Pietro Ravaschiero, commissario, fin dal'8 agosto, stando a Noli scriveva alla signoria: « poichè con la prima istruzione le S. V. Illustri mi comettono espressamente che io procuri pigliare la possessione di quello parteneva a loro di detti lochi, io penso dover domani andare in tutto lo stato et fare l'atto dell'aprehensione, riservato in ultimo il loco della marina di Pia et dello Castello Franco (1).

Il 10 agosto, sempre da Noli, domandando l'invio delle galere con 200 fanti, vuole si aggiunga « un maestro, capo d'opera, con tre o quattro casole, acciochè si possi racconzar Castello Franco, come si farà subito, essendo fin preparato la calcina et l'altre cose necessarie, tal che si potrà guardar con lo favor delle galere et delli soldati (2).

Lo stesso 10 agosto « dalle Vezollo » comunica la sua andata a Finale: « In questa serà sarò alla Marina di Finaro con tutti questi uomini et 50 soldati i quali ho scritto a Savona alli signori commissarii che subito mi mandino, et questa note Castel Franco si guarderà in nome delle S. V. Illustri, perchè subito si metterà doi o tre cento de questi homini con zappe et badilli e fare il spaso delle ruine et con qualche tavole si farà un poco di capanuza per 25 soldati » (3).

Di queste notizie restava contento il governo di Genova e gli faceva rispondere il 12 agosto: « piaceno che havessi preso la possessione del Castel Franco e che dovessi cominciare a farli un poco de reduiti intorno et in questo non potete falire a far che gl'homini, li quali volunteri se li afaticherano a ridurlo, lo faccino quanto più presto in termine che non possi esser forzato così facilmente, et questo possano con bon animo farlo, fabricando nel nostro chiaro, ma fatte vedere se li resta alcun vasso d'aqua dentro che se potesse riempire » (4).

Il muratore o capomastro mandato per adattare alle nuove esigenze le rovine di Castel Franco, fu mastro Antonio Roderò, che il 7 agosto fu sul posto e, visto il da farsi, fu rimandato a Genova, per riferire « nel termine che si ritrova [il castello] e il modo di metterlo, in maniera che si possi guardare » (5).

Frattanto il Ravaschiero cercava fra le rovine la bocca della cisterna, che, a detto di tutti, doveva essere « assai grande et bon vaso ». Ad ogni modo aveva anche previsto il caso che essa fosse insufficiente, facendo progetto di adattare a deposito di acqua « un

(1) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 3, n. 5.

(2) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 3, n. 6.

(3) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 3, n. 7.

(4) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 3, n. 8.

(5) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 3, n. 13.

torrone fabricato sopra un scoglio sopra mare, il quale ha una volta, la qual, anchor sia un poco rotta al desopra, si potrà facilmente acconciare » (1).

Mastro Antonio Roderò, il 24 agosto, partiva da Genova, per tornare a Finale, ed era raccomandato presso i commissarii di Savona, Demetrio Pinelli e Benedetto Cicala Casanova, per avere da essi gli strumenti necessari all'opera da iniziarsi (2).

Il 30 si annunzia il suo arrivo a Finale. Era con lui un mastro Battista da Savona. Un mastro Tomaso ed un tal Fructuoso de Costa, venuti col Roderò prima, erano rimasti a Finale. Questi, tutti insieme — scrive il Ravaschiero — « hanno riveduto lo Castel Franco et suo sitto, di novo preize misure et dissegnato il lavoro che si ha da fare et a giudizio mio starà molto bene, nè li anderà molta spesa....et in pochi giorni si ridurà detto castello in bona forma ». Mastro Antonio e Battista furono di nuovo a Genova per fare approvare i disegni, mentre a Castel Franco si metteva mano « a nettare la boca della cisterna » (3).

Il 5 settembre alle ore 12, trovata la bocca, si constatò che la cisterna era piena di acqua (4). Il 9 si invoca il ritorno del Roderò, perchè era tempo di cominciare le opere in muratura e bisognava avere davanti il progetto. L'acqua contenuta nella cisterna aveva un'altezza di 14 palmi, ma nel fondo si sentiva un ingombro di pietre e calcinacci ancora per due o tre palmi (5).

Mastro Roderò arrivò il 10 settembre, ordinò il lavoro da farsi e ritornò a Genova (6), mentre gli altri davano inizio al restauro.

Risorse così il castello, che aveva già una sua storia.

Quando il marchese Alfonso II, ricorrendo all'imperatore, per essere stato — come lui diceva — scacciato da Finale, e si lamentava che i Genovesi rifabbricassero Castel Franco, questi, rispondendo, fecero sapere che lavoravano sul proprio territorio (7). Ma non ostante questa ed altre ragioni, vagliate dall'imperatore col parere delle principali università italiane, si dovette venire ad una restituzione.

Il 17 febbraio 1564 fu a Finale il magnifico Messer Francesco Cattaneo Tagliacarne, dottor di leggi, con altri colleghi, per consegnare il marchesato a Giovanni Alberto del Carretto, signor di Gorzegno, procuratore di Alfonso; ma il giorno prima Castel Franco era stato raso al suolo e il 18 si potè fare la consegna solo delle sue rovine (8).

(1) Archivio di Stato di Genova, *Finale*, Filza 3, n. 15.

(2) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 3, nn. 21 e 22.

(3) Archivio di Stato di Genova, *Finale*, Filza 3, n. 32.

(4) Archivio di Stato di Genova, *Finale*, Filza 3, n. 42.

(5) Archivio di Stato di Genova, *Finale*, Filza 3, n. 58.

(6) Archivio di Stato di Genova, *Finale*, Filza 3, nn. 67 e 68.

(7) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Reg. 54, c. 52 v.

(8) Archivio del Marchese Del Carretto di Balestrino, Albenga.

Nella seconda rivoluzione suscitata contro il marchese nel febbraio 1566 i ribelli decisero di fortificarsi su quelle rovine, mettendovi delle artiglierie ⁽¹⁾.

Un anonimo vedeva l'importanza di questi progetti e ne scriveva a Genova: « detti capi dissegnano et hano per fondamento della loro impresa sopra il forte, sito sul scoglio alla Marina del stato predetto, che si chiama Castel Franco, messo in fortezza con due meze colombrine et altri pezzi de ferro, guardato a nome dell'imperatore da dua thedeschi, et ne tiene protetione il detto Governatore, sendo differente dalle fortezze del Borgo, affossato con rempari et fianchi, in giro di mura et cortine da 300 passa, con una buona et profonda cisterna, con loggiamenti, che anco in un meze se farebbe in maggior fortezza, sendoli anco le roine di due bastioni col terreno et legni assai apresso » ⁽²⁾.

In una lettera del 17 novembre 1579 scritta dall'imperatore al barone Dorimberg, governatore di Finale, si comanda di portare a 25 il numero dei soldati da porsi al suo presidio, sotto il comando di Ruggero Bongiovanni ⁽³⁾; e questo ci dice chiaramente che si era già proceduto al suo restauro.

Ma chi si mise ad abitarlo con tutta la famiglia fu il barone Beccaria, quello stesso che nel 1602 dovette consegnare il castello, non senza protesta per il fatto lesivo dei diritti imperiali, ch'egli rappresentava, a Ruggero Marchiano, mandato a Finale dal conte di Fuetens ⁽⁴⁾.

Sotto il governo spagnuolo il nostro castello ebbe le sue più grandiose trasformazioni.

La « mezzaluna » posta ai suoi piedi sembra sia stata fatta fin dal 1604 ⁽⁵⁾; ma l'ingrandimento, che cambiò nome alla località, detta prima Castello e poi Castelli fu posteriore assai.

Diede occasione ad esso la guerra combattuta fra la Francia e la Spagna, alle quali nazioni si era unito il Piemonte. Anzi uno dei condottieri era Tomaso di Savoia, che, schieratosi prima colla Spagna, finì poi per collegarsi con i francesi.

Il governatore di Finale, don Giovanni de Castro, ordinò le prime fabbriche, stipulando un contratto, il 25 giugno 1640, con Giacomo Ponsello, impresario genovese. In esso si stabilì che il Ponsello doveva: « di qui per tutto il mese di luglio prossimo venturo fortificare et consignar fortificata la muraglia di Castel Franco verso Pia attaccato alle case di solita habitatione dell'alfero, comin-

(1) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 3, n. 103.

(2) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 6.

(3) Biblioteca Vittorio Emanuele, Roma, *Fondo Vittorio Emanuele*, numero 896, c. 111.

(4) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 74.

(5) G. A. SILLA, *Una memoria della dominazione spagnuola nel marchesato di Finale*, Savona, Tipografia Savonese, 1930, pag. 39.

ciando dalla cima di dette case sino al fondo, dove è la cappella di detto castello, ingrossando al piede del fondamento sino a nove palmi di grossezza, dandoli il terzo di scarpa, qual si anderà diminuendo in proporzione sino alle finestre di dette case, ove si fortificherà il cordone in forma solita a tali fortezze.

« Attaccato alla meza luna di detto castello.... fare et consignar fatta in fine di detto tempo una trinciera o sia strada coperta di grossezza palmi tre con la sua scarpa alla parte ove farà bisogno, conforme ordinerà detto signor governatore.

« Fare et consignar fatto in fine di detto tempo un recinto in forma di ridotto trincierato sopra il montino, che si trova all'incontro di detto castello, nel loco designato di grossezza parmi tre con il quarto di scarpa alla parte ove farà bisogno, conforme ordinerà il medemo signor governatore » (1).

Altri lavori si progettarono nel 1642. Si trattava, nientemeno, di occupare gli oliveti e terre del Dottor Giovan Girolamo Casiccio, del Capitano Tomaso Burlo, di Nicolò Spereri, di Lorenzo e Giulio fratelli Spereri, di Brigida Pastorino e di Domenico Giordano.

La terra di Giovan Girolamo Casiccio si trovava « a confini di Castel Franco per il zerbo che resta verso ponente, della strada pubblica di sopra detto Castello dal monte o sia tramontana, di Nicolò Sperero per altra terra o siino fascie olivate da levante et del detto Cascicci da mezzo giorno ».

L'11 marzo 1643 Lorenzo e Giulio Spereri sentendo « che per servizio di S. Maestà Cattolica, nostro Signore, nella fabbrica di Castel Franco e nel posto della S.ma Annunciata convenga prenderle novo sito sulla terra olivata », domandano estimo di essa. E difatti il 15 aprile successivo Francesco Cremata e Domenico Toso furono a stimare « le ulive site nel posto della S.ma Anonciata apresso Castel Franco nella Marina di Finale d'ordine del Sig. Governatore Don Giovanni De Castro ». Stimarono ancora « altra terra olivata apresso Santo Fretoso nel sudetto posto, quale terra è delli sudetti Spereri ».

Nicolò Spereri, che aveva ricevuto parole dilatorie in risposta ad una sua simile dimanda, incoraggiato dall'esito ottenuto dai parenti, la rinnovò il 17 aprile dello stesso anno, per la terra che gli si doveva occupare « per la fabbrica nova da farsi a Pia vicino a Castel Franco.... al bricco della Nunziata ». Ma gli stimatori, sebbene eletti il 17 aprile 1643, procedettero a svolgere il loro compito solo il 18 aprile 1644 e stimarono in scudi 138 le olive, onde si arricchiva « il posto della S.ma Anunciata sopra Castel Franco nella Marina di Finale ».

Pure il 18 aprile 1644 si stima l'oliveto di Nicolò Spereri « nel

(1) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Reg. 64, c. 466.

posto della S.ma Annonciata sopra Castelfranco nella Marina di Finale, sotto confine di Lorenzo Sperero e fratello da levante e giovo e la strada da mezzogiorno »; il 2 maggio l'« oliveto detto dal pino » di Bernardina Giribalda, « dove si fabbrica il castello nuovo forte di S. Antonio ».

Il 20 maggio dello stesso anno una supplica, fatta da Brigida Pastorino, vedova di Vincenzo, da Giribalda del fu Damiano, da Giulio, Lorenzo e Nicolò Spereri, comincia a reclamare il pagamento delle terre occupate per la « nova fabrica » e l'estimo del « rimanente delle dette terre olivate ivi contigue et già incorporate con dette fortificazioni » (1).

Fabbricati, come abbiám visto, i forti di S. Antonio e dell'Annunziata fra il 1642 e 1644, ricevertero con Castel Franco il battesimo del fuoco.

Tomaso di Savoia, che era stato col suo esercito a Cassine e Spigno, « s'incamminò verso il Finale; onde il marchese di Velada incontanente diede ordine che s'allestisse la gente per andare a soccorrere quella piazza, quando il nemico avesse sopra di esso fissato l'occhio » (2).

Nei nostri documenti il fatto ha la sua ripercussione. Sono i possessori di terre presso i castelli, che per le nuove esigenze avevan ricevuto danni e ne domandano la reintegrazione.

Essi espongono nei loro ricorsi le più minute particolarità, dalle quali si viene a sapere che i tre castelli si stavano congiungendo con una « strada coperta », che avrebbe formato di essi un unico recinto fortificato.

Giovanni Girolamo Casciccio domanda pagamento « per una fascia et fasciolo di terra olivata con due muraglie di calcina, il tutto restante sino a dette muraglie della terra, che le fu presa parimenti li mesi passati et quale tutta entrò nella nova fortificazione di Castel Franco dove che detta fascia et fasciolo serve per la strada coperta ». Questo terreno, come dicono i periti, restava « dalla parte di levante di detto Castel Franco et tra mezzo detto castello et detto forte dell'Annunziata » e confinava verso mezzogiorno con altre fasce del detto Sig. Dott. Cascicci.

Lorenzo e Giulio Spereri espongono « qualmente doppo che l'anno 1643 del mese d'aprile che le fu occupata una parte di una lor terra olivata in quali si è fabricato il castel della S.ma Nuntziata, che fu estimado per ordine del Sig. Governatore, come dalli atti di mezzo, e [in] progresso della fabrica di detto forte delle fabbricazioni di Castel Franco, et con l'occupasione della fabrica del forte

(1) Archivio di Stato, Milano, *Feudi imperiali, Comuni: Finale*, 279, 4.

(2) *Gli Annali di Alessandria* di GIROLAMO GHILINI annotati e documentati, editi a cura della società di Storia della Provincia di Alessandria, vol. III, pag. 273.

di S. Antonio et della strada coperta o sia reunta, che si fa per congiungere insieme li sudetti forti di Castel Franco, Anonziata et S. Antonio et anche con l'occasione che venne l'armata del Prencipe Tomaso di Savoia è stata tagliata una moltitudine d'olivi per ordine del Sig. Governatore, quali li fece tagliare sì per levar l'occasione all'inimico di mettersi fra dette piante et accostarsi a detti castelli, sì anche per introdurre le dette legne e rami d'olive in detti castelli per uso de forni per la fabbricatione del pane de soldati ».

La loro terra si trovava « fra detti forti di Castel Franco, S.ma Anontziata e S. Antonio e dentro le strade coperte o sia congiuntioni di dette fortezze, a confini del detto forte dell'Anontziata da mezzogiorno, di S. Antonio da giovo et Nicolò Sperero quondam Pietro da levante ».

Per questi danni desideravano estimo e pagamento.

Nicolò Spereri fa altrettanto. Egli ricorda la supplica inoltrata il 20 maggio 1644 insieme a Brigida Pastorino e poi soggiunge: « oltre le olive che le sono state tagliate, come in dette preci, con l'occasione della nova fabrica del forte di S. Antonio, della venuta dell'armata francese in questo marchesato et della muraglia che si fa per congiunger detti forti di Castel Franco e Anontziata con S. Antonio, li è stata tagliata in la medema sua terra una quantità d'albori d'olive con li frutti pendenti ».

La terra di Nicolò Spereri era situata « tra mezzo detti posti della Nontziata et S. Antonio, più di sotto verso la valle di Pia a confine delli detto forte della Nuntziata da mezzogiorno et levante et Giulio fratelli Spereri da ponente et levante ».

Sebastiano Bocciardo determina anche lui i suoi danni: « possedendo un pezzo di terra nella Valle di Pia, vicino a Castel Franco, parte boschiva et la maggior parte olivata, chiamata il pezzo grande delle olive de Bocciardi, sotto confini di Giovanni Andrea Grasso da tramontana, la strada publica da levante et li fratelli Laurentio et Giulio de Spereri da mezzogiorno, con l'occasione che si fabbricò il nuovo forte di S. Antonio sopra detto Castello si occupò la parte boschiva di detta terra », « ultimamente che venne l'esercito inimico sotto il comando del Sig. Prencipe Tomaso di Savoia, per invadere questo marchesato, avvicinandosi a detto forte furono incontinenti d'ordine del Sig. Mastro di Campo, Governatore del detto marchesato e castelli, per poter meglio tenere la difesa del sudetto et altri castelli vicini, tagliati tutti l'albori d'olive con frutti pendenti ».

Nicolò Ruffino si fece avanti per terra olivata « a confini di Antonio Bergallo da ponente, la vedova Brigida Pastorino da levante, da mare e giovo la strada et resta tra mezzo detto Castel Franco et S. Antonio, dalla parte verso tramontana et anche dentro la strada coperta alla muraglia di congiunzione delli detti forti, che si va facendo, eccetto che un poco di detta terra resti fori ».

Brigida Pastorino per altra terra posta « fra detti forti di Castel Franco, Annonziata et S. Antonio, per dentro le strade coperte, la parte boschiva in una parte del Castel S. Antonio verso tramontana, da ponente a confini di Nicolò Ruffino, da mare il fosso di Castel Franco e Bernardina Giribalda ancora da ponente e tramontana e Giulio e Laurentio fratelli Spereri da levante e la via ancora di sotto ».

Finalmente Giovanni Andrea Grasso per la sua terra boschiva ed olivata sopra Castel Franco; la boschiva presa in parte « nel formar la pianta del Castel S. Antonio » e l'olivata distrutta « nell'entrar che li mesi passati fece l'inimico in questo marchesato nella valle di Pia ».

Questi documenti hanno la data 8 gennaio 1445 ⁽¹⁾.

Ma le esigenze militari seguitano a reclamare rovine intorno a quei forti. Si scriveva infatti il 10 luglio 1445: « S. E., per il dubbio che il nemico possa invadere cottoesto marchesato e per assicurare la piazza di Castel Franco, ha ordinato che si stimino le case del Borgo del detto Castel Franco, acciò, quando la necessità inescusabile lo richieda per difesa pubblica e salvezza di quei popoli, si possano demolire, ma intende che ciò segua senza pregiudizio de que' vassalli padrone (sic) delle dette case » ⁽²⁾.

In omaggio a questi ordini « il Sig. Dott. Alessandro Campione, mattematico maggiore », deputato come soprintendente alla bisogna, fin dall'agosto decise di demolire alcune case esistenti nella Marina e Pia. Esse erano: di patron Gian Battista Rossano, di patron Antonio Bergallo, di patron Giuseppe Bergallo e del capitano Vincenzo Casatroia « nella Marina verso ponente a Castel Franco »; di patron Gian Battista Finale, di Domenico Giordano, di mastro Antonio Accame e di Giovanni Ambrogio e Battista, suoi figli, di Gaspare Narancio, di Alessandro Asnardo, di Giacomo Rochero, di Francesco Pelleri, « nella contrada di Pia verso levante a Castel Franco » ⁽³⁾.

Altri documenti ci parlano ancora della casa grande e magazzino di Ottavio Casatroia alla Marina ⁽⁴⁾ e della casa di Catarinetta Burone « posta nella contrada di nostra Signora di Pia verticalmente a Castel Franco » ⁽⁵⁾.

Il 2 gennaio 1647 l'impresario generale delle regie fortificazioni del Marchesato, Antonio de Silva, prometteva che per la metà di aprile avrebbe consegnato il magazzino per la custodia delle muni-

(1) Archivio di Stato, Milano, *Feudi imperiali, Comuni: Finale*, 279, 4.

(2) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Reg. 64, c. 1012.

(3) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Reg. 49.

(4) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Reg. 64, c. 1039.

(5) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Reg. 64, c. 1047.

zioni, di cui Alessandro Campione aveva fatto il progetto. Lo stesso impresario, sempre a Castel Franco, aveva eseguito già altri lavori (1).

Fra il forte della Nunziata e Castel Franco sorsero pure quattro grandi edifizii per dare alloggio alla guarnigione, come risulta da diverse piante di codeste opere militari.

Come abbiám visto, però, questo gruppo importante di fabbriche erano state innalzate non già seguendo un disegno originale, ma sovvenendo volta per volta alle deficienze che il primitivo Castel Franco presentava in vista dei nuovi bisogni.

« Da più eminenti ingegneri, da lui (il duca di Fuentes) e dai suoi successori mandati a visitare il posto, fu sempre giudicata inutile qualunque agionta di fortificazione, che si avesse voluto fare al sudetto Castel Franco, anzi dovessi esserle pregiudiciale, atteso la natura del sito e predominato da colli; così l'effetto l'ha dimostrato, perchè tantosto si diede principio a spalegiare con nuova fortificazione dalla parte della collina di Castel Franco, che solamente può servire, per difesa della spiaggia, senza però determinatione, nè minimo pensiero d'ingolfarsi nell'accrescimento e macchina che poi inavvedutamente per riparare i difetti che s'andavano scoprendo, il caso ha apportato, si comprese che restava predominato dai colli che lo scoprivano e battevano, onde per riparo di quanto si era cresciuto fu poi necessario aggiungere altri due forti, uno chiamato S. Antonio che da uno predomina Castel Franco l'altro, l'altro la Nonciata che lo fiancheggia dall'altro e per distanza l'un dall'altro farli un recinto di larga circonvallazione » (2).

Raimondo Montecuccoli, andato a Finale per ricevere in nome dell'imperatore Leopoldo I la sposa Margherita Teresa, figlia di Filippo IV di Spagna, nell'attesa va a visitare — siamo nell'anno 1666 — le fortificazioni anzidette e trova che esse « hanno le difese corte et elle però difficile a scoprirsi al piede. Gli angoli esterni — segue — sono ancora molto acuti, massime al Castel-franco lungo il mare dove le due punte possono essere battute dall'artiglieria nimica. Egli è ben vero che nel resto sono la più parte fuori di batteria per l'abbasso, se non è S. Antonio il quale ha un monte vicino, che lo domina un poco; ma si consulta di occuparlo con qualche strada coperta, oltre la distanza è tale, che in mura grosse non può far breccia, e poi egli è anche difficile l'acostarvisi » (3).

(1) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Reg. 73.

(2) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Reg. 73.

(3) RAIMONDO MONTECUCCOLI, *I Viaggi, opera inedita pubblicata a cura di ADRIANO GIMORRI e preceduta da una notizia sulla vita e sulle opere dell'autore*, Modena, Società Tipografica Modenese, Antica Tipogr. Soliani, 1924, pagine 182 ed 83.

Fatto sta che a riparare l'inconveniente, cui accenna il Montecuccoli, si ideò altra fabbrica, dispendiosa assai, perchè la sua effettuazione costò lire 45.203 e denari 4 di Milano. Fece il progetto l'ingegner Berretta e la cappella ivi innalzata fu benedetta dal vicario foraneo Gian Bernardo Brichieri, il sabato santo del 1681 (1).

Venne su in questo modo il forte chiamato Legnì o Legnino e si completò l'insieme delle opere militari descritteci dal colonnello Lorenzo Maria Zignago il 14 ottobre 1713, nell'anno cioè in cui il marchesato era stato ceduto a Genova dall'imperatore.

È prezzo dell'opera riferire il documento.

« *Descrizione delli forti e fortificazioni della Marina.*

« *Del Castel Franco.*

« Fu Castel Franco fondato sopra una rocca, che è parte dell'estremità d'un monte, il quale, sino dal colmo de' giovi, viene a terminare vicino alla spiaggia della Marina del Finale, dilatandosi ivi per qualche tratto, con molti promontorii, li quali, essendo stati riconosciuti per perniciosi alla sicurezza di detto forte, gli hanno posti in militar clausura, formando figure irregolari e capricciose a misura del sito, che occupano, e vengono dimandati la Nunziata, il posto di Leganes, la Ferraria ed il Portone; e, perchè posti con le piattaforme comprese nello stesso recinto di Castel Franco, non difendevano, per la loro altezza, lo sbarco della soggetta spiaggia con tiri radati ed a fior d'acqua, eressero sotto li medesimi una cortina, con due informi e piccoli bastioni, che li chiamarono Tenaglie, e sotto di essi vi formarono una specie di controscarpa con strada coperta, per mezzo della quale può il tiro del focile battere da quella parte efficacemente il sottoposto lido. L'istesso forte poi rivolge verso terra una fronte composta d'una cortina e due piccolissimi bastioni con angoli acutissimi e di niun valore.

« *Delle linee del Portone e della Nunziata.*

« Il descritto recinto di Castel Franco non viene disgiunto dalla falda più superiore dello stesso colle, che per un fosso poco profondo, laonde per liberarlo da simil soggezione, hanno cinto di ripari e parapetti l'estremità laterali della medema falda, costruendovi nel mezzo di essa quartieri capacissimi, per alloggiarvi soldati, con una porta che ha la sua comunicazione libera e fuori del primo castello. Li suddetti ripari compongono una specie di circonvallazione a quel tratto di montagna, che rinchiudono, e restano compresi sotto due linee l'una verso occidente e principia dal Castel Franco e gira circa 200 passi andanti; l'altra guarda l'oriente e parte dal posto della Nunziata e si estende circa 250 passi simili et ambedue vanno a rinserrare il forte di S. Antonio.

« *Del forte di S. Antonio.*

(1) G. A. SILLA, Op. cit., pag. 41.

« Questo forte, che sovrasta alla descritta linea, a Castel Franco e a tutti li altri posti della Marina sinora mentovati, resta ancor esso irregolare, angusto e di pochissimo momento, atteso che li lati del suo proligonio sono ineguali e curtissimi e per ciò le fronti, fianchi e cortine, che hanno procurato di cavarli, sono incapaci di una resistenza. Il simile può dirsi d'altri due posti, che vi hanno costruito, uno su la dritta, l'altro su la sinistra, nominati la Maddalena ed il Paradiso, ambidue rivolti verso il forti di Lignì, e sono compresi nell'accennata linea di circonvallazione, contigui e sottoposti ma disgiunti dal suddetto forte S. Antonio, il quale verso la montagna viene cinto di fosso e strada coperta con alcune traverse.

« Del forte di Lignì con sua linea et ogliota.

« Ma, essendosi avveduti che il riferito forte di S. Antonio poteva ancor esso essere dominato da un'alta sommità, vennero in pensiero di fortificare parimente quella con ergervi un ridotto di figura quadra, denominato il forte di Lignì, col suo fosso, strada coperta e due piccole controguardie all'angoli della fronte, che si oppone all'altezza soprastante dell'istessa montagna, della quale, scorgendone pure il dominio, stimarono d'andarvi al riparo, col tagliare al piede della medesima nel vivo scoglio un fosso, che servisse d'ostacolo a chi tentasse di passarlo, per avvicinarsi al detto ridotto, il quale, rimanendo separato dalle sopradescritte fortificazioni di S. Antonio e linee adiacenti, vi aprirono la comunicazione con un passaggio o sia linea, la quale munirono da ambi li lati di un parapetto con palificate, valendosi al detto effetto della strada dell'istesso monte, che, sempre salendo, guida da un forte all'altro.

« Riflessioni sopra le descritte fortificazioni della Marina del Finale.

« Dalla descrizione fatta chiaramente si comprende che le sopraccennate fortificazioni ebbero per ogetto il mantenersi nel possesso del luogo della Marina e spiaggia sottoposta, sopra le false idee che ne avevano concepite e che a tal fine s'impegnarono ad ergere tanti forti e a circondare di tanti ripari e parapetti il vasto giro delle falde di quel monte, da cui temevano poter essere molestati. Non di meno non potevano conseguire il loro intento, se non arrivavano sino alla cima de' giovi, dove l'istesso monte ha la sua più sublime eminenza, con un'estensione di molte miglia, altrimenti avrebbero incontrato sempre altezze maggiori di quelle, che andavano occupando. Ed infatti il forte di Legnì, che è il più alto posto che sinora avessero fortificato, viene dominato e battuto da un altro superiore a lui.

« Si deve parimente riflettere che il difetto, che hanno li sudetti forti, d'avere dominij a tiro efficace sopra di essi, non è il maggiore

che abbiamo, per quanto sia notabilissimo, stante che io ve ne considero degl'altri niente inferiori e sono: l'essere angusti, mal fiancheggiati, senza sotterranei a botta di bomba, e che non ostante, per custodirli vi abbisogni un forte e numeroso presidio, massime in tempo d'attacco, per li tratti longhissimi di montagna, che è convenuto circondare per rinserrarli e darli la comunicazione fra di loro. La onde, quando io debolmente intendo, li giudico di sommo impegno e di poca difesa. Mi sottopongo però al più pesato esame che ne averanno fatto altri ufficiali di maggior capacità » (1).

Genova, divenuta padrona del Finale, decise di gettare a terra tutti i castelli, escluso solo Castel Franco, per evitare le spese di manutenzione, ma forse a prendere questa decisione avevan contribuito oltre che i motivi finanziari, anche quelli sentimentali.

Anche Castel Govone, l'antica sede dei Carretteschi, e Castel S. Giovanni, fabbricato dagli spagnuoli, furono condannati ad esser rasi al suolo.

Il Govone fu distrutto in 15 settimane, dal 13 maggio al 19 agosto 1715, sotto l'assistenza del Capitano Gian Battista Zerbino e vi si spesero lire 17884.13; S. Giovanni in 8 settimane, dal 21 maggio al 28 luglio, sotto l'assistenza di Domenico Acquasciati e vi si spesero lire 2541.5.4; Legnino, S. Antonio e l'Annunziata in 10 settimane dal 13 maggio al 23 luglio, sotto l'assistenza dell'ingegnere Langlande e vi si spesero lire 13170.1.4 (2).

Castel Franco rimase in piedi per vedere i tristi tempi che misero i finalesi contro Genova.

Quei popoli si credevano oppressi dalle gabelle, che il Banco di S. Giorgio aveva imposto al loro commercio. La lite suscitatasi per questo, già portata innanzi alla corte imperiale, andava per le lunghe: si decise la rivoluzione.

Essa cominciò il 18 maggio 1734 ed ebbe il suo punto culminante nel sequestro della persona del governatore e nella occupazione di Castel Franco, custodito dal colonnello Robach con 30 soldati, più il bargello e gli otto famigli, che colà si erano rifugiati. Genova aveva pensato di assoggettare il paese con la forza ed il colonnello Matteo Vinzoni aveva fatto un piano, in cui dovevano operare 500 soldati; ma poi tutto finì in una assoluzione generale (3).

Il 28 febbraio 1738 si contratta in linea di diritto su un pozzo, che si trovava ad oriente della mezzaluna di Castel Franco. Da esso pozzo attingeva acqua il Rev. Gio Antonio Ramondo fu Bartolomeo. Genova voleva chiudere la mezzaluna con un muro per assicurare il deposito della polvere. Si stabilisce adunque che il Ramondo faccia a sue spese il muro che doveva avere 15 palmi di

(1) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 21.

(2) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Reg. 92 bis.

(3) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 23.

altezza, « con cui si chiuda dalla detta parte di levante la detta mezzaluna fino allo scoglio sotto detto deposito e resti proprietà della Camera »; il Ramondo vi poteva appoggiare un « angeto o sia toppia », dichiarandosi che il sito intermedio, ove è il pozzo di palmi 10 in 12, come piramide della nuova muraglia, sia del Ramondo (1).

Ma altre lotte si avvicinano. Il 13 settembre 1743 il Finale veniva ceduto al duca di Savoia dall'imperatrice Maria Teresa. I genovesi, prima per via diplomatica, poi colle armi, vi si opposero; e in un bombardamento fatto il 27 settembre 1745 da quattordici navi inglesi contro quella costa si diportarono brillantemente, ributtando il nemico con aggiustati colpi sparati specialmente da Castel Franco.

Lo stesso governatore Paolo Viale era presente alla difesa con il fior fiore dei finali (2).

Fu l'ultimo avvenimento, cui il nostro castello prese attivissima parte.

Negli anni successivi andò perdendo sempre più di importanza a motivo degli innovati mezzi guerreschi.

Ebbe ancora per qualche tempo dei custodi e funzionò pure da carcere.

Ultimamente fu ridotto ad infermiera del reclusorio, che ha la sua sede principale nel Borgo, fra le mura dell'ex convento dei Domenicani. Ora, vuoto di abitatori, gode il sole, che tutto lo investe, o è sbattuto dalle acque scroscianti della tempesta, in un torpore, che infonde malinconia, ed attende che nuovi grandiosi progetti vengano a togliergli quell'aspetto, che ancora gli rimane, non so se più di carcere o di fortilizio.

D. GUGLIELMO SALVI

(1) Archivio di Stato, Genova, *Finale*, Filza 49.

(2) EMANUELE CELESIA, *Il Finale Ligustico*, Ediz. Bolla, Finalborgo, pag. 54.